



## Riina, insulti anche a Napolitano

Il Capo dello Stato nel mirino per il 41 bis. Esu Mancino il superboss dice: non ho mai trattato con lui "L'agenda rossa di Borsellino l'hanno presa i Servizi". Don Ciotti, solidarietà dal Colle e dalla Cei

### SALVO PALAZZOLO

PALERMO. «L'agenda rossa i servizi segreti gliel'hanno presa». Salvatore Riina racconta così al suo compagno di ora d'aria il mistero che ancora avvolge la morte del procuratore Paolo Borsellino. «Gliel'hanno presa ed è sparita». Ma il capo di Cosa nostra sostiene di non sapere nulla di servizi segreti: «Altrimenti io non mio chiamerei Riina Salvatore - dice - gliel'ho spiegato al procuratore di Caltanissetta».

Nelle intercettazioni depositate al processo trattativa, il padrino di Corleone è attentissimo a ribadire che le «scelte» le ha prese solo lui. In un altro passaggio nega di aver dialogato con uomini dello Stato nel 1992: «Ma che vogliono sperimentare che questo Mancino trattò con me? Loro vorrebbero così, ma se questo non è venuto mai». Poi, però, in altri dialoghi in carcere, Riina accusa alcuni complici di essere «spioni», ovvero di intrattenere rapporti equivoci con uomini delle istituzioni. A cominciare da Bernardo Provenzano: «È il re dei carabinieri», lo chiama. E a sorpresa, Riina dà del «carabiniere» anche al superlatitante Matteo Messina Denaro: «Io penso che se n'è andato all'estero», aggiunge. Il boss lo dice quasi con rammarico: «L'unico ragazzo che avrebbe potuto fare qualcosa perché era dritto, aveva avuto la scuola che gli avevo fatto io». Perché Riina ipotizza rapporti della prima rossa con uomini dello Stato? Le parole intercettate il 20 settembre dell'anno scorso gettano ulteriore mistero sulla latitanza ventennale di Messina Denaro.

Una cosa è certa, Riina è l'uomo dell'odio. Il 26 ottobre si lamenta dei rigori del 41 bis e se la prende con il presidente della Repubblica, insultandolo: «Napolitano, quella puttana della nostra Camera, a me non mi fanno telefonare a mia moglie». Riina se la prende anche con la «signora di Firenze che è accanita contro di me»: è Giovanna Maggiani Chelli, presidente dell'Associazione familiari vittime della strage dei Georgofili, parte civile nel processo trattativa.

Intanto, continuano ad arrivare attestazioni di solidarietà a don Luigi Ciotti, anche lui finito nel mirino di Riina. Il capo dello Stato gli ha telefonato, la Conferenza episcopale ha rilanciato una nota per auspicare che «sull'esempio di don Luigi si trasformino luoghi e situazioni di violenza in contesti ed azioni di vita nuova». Scrivono i vescovi: «Come ha detto Papa Francesco, la nostra è una chiesa che denuncia l'incompatibilità tra mafie e Vangelo». È un gesto importante quello della Cei: vent'anni fa, dopo l'attentato alla parrocchia di don Puglisi, nessuno si strinse attorno al piccolo grande prete di Brancaccio. E due mesi dopo venne ucciso.

Oggi, fonti del Viminale assicurano che «è stato fatto tutto quello che si doveva per garantire sicurezza a don Ciotti». Spiegano pure che è prassi non informare il diretto interessato delle minacce: «Lo stesso ministro Alfano, di cui Riina parlava in termini pesanti, non venne avvisato delle intercettazioni. Loha appreso pure lui dai giornali».

